

II Giorno II Meditazione "Se diciamo di avere comunione con Lui e camminiamo nella tenebra mentiamo e non facciamo la verità".

"Questo è il messaggio che abbiamo udito da Lui e che ora vi annunciamo: Dio è luce e in Lui non vi sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre mentiamo e non mettiamo in pratica la verità, ma se camminiamo nella luce come Egli è nella luce siamo in comunione gli uni con gli altri e il sangue di Gesù suo Figlio ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo senza peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi, se riconosciamo i nostri peccati Egli, che è fedele e giusto, ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa. Se diciamo che non abbiamo peccato facciamo di Lui un bugiardo e la sua parola non è in noi" (I Giov., I, 5-10);  
Luce, tenebre, cammino, camminare nella luce, camminare nelle tenebre, essere e non essere in comunione con Lui e tra noi.

In questo breve brano di Giovanni si profilano due modi di camminare: luce e tenebra qualificano due modi di camminare, che è come dire, due modi di esistere.

Esistere nella luce equivale ad esistere nella verità; esistere nelle tenebre, camminare nelle tenebre, equivale ad esistere nella menzogna.

Si profila anche qui una scelta tra verità e menzogna, tra luce e tenebra. Cosa significa, per Giovanni, ad esempio, camminare nelle tenebre, nella menzogna? Significa, è detto in questo breve brano, non avere comunione con gli altri, significa presumere di essere senza peccato e in brani successivi, al cap. II, riprendendo lo stesso argomento, è ci farà capire che significa odiare i fratelli, significa pure negare l'incarnazione del Figlio di Dio, il testimone venuto nella carne.

Da questi esempi, da questi riferimenti, si capisce che la tenebra e la menzogna non hanno solo una valenza teorica, ma una valenza anche pratica, morale; per dire che tenebra e menzogna riguardano l'uomo nella sua totalità, nella sua interezza e completezza.

Nella lettera di Giovanni mentire, essere menzognero, essere nella menzogna, sono termini che ricorrono e qualificano un'esistenza in modo negativo; ricorrono spesso per farci prendere coscienza di quello che c'è in gioco; così il termine bugiardo applicato a noi, applicato a Dio, ma come conseguenza del nostro comportamento, ovvio.

Che cos'è la menzogna? Già abbiamo fatto un accenno questa mattina alla bugia; abbiamo detto che l'avremmo un po' ripresa.

La menzogna si colloca a vari livelli: se volete fare un grafico, fatelo: si può collocare a livello di parole, di vita, e a livello radicale in rapporto alla vita, ancora di più.

La menzogna a livello della parola è la menzogna che si avvicina di più a quella che noi intendiamo quando parliamo di bugia.

C'è questa menzogna della parola, delle parole, quando diciamo il falso, quando diciamo non come stanno le cose, ma come quadra a noi che stiamo, come è opportuno per noi che stiamo; poi vengono fuori le mezze menzogne e le mezze verità, e anche le verità non dette completamente.

Poi c'è, a un livello più profondo, quella che possiamo chiamare la menzogna della vita, che si avvicina a quella che noi intendiamo di dire quando parliamo di incoerenza. Menzogna della vita quando si vive una scissione, una discrepanza tra conoscenza e pratica, tra ciò che si pensa e ciò che si fa, tra ciò che si dice di pensare e ciò che di fatto avviene come comportamento, come scelta, come impegno morale.

Equivale anche a non essere persone di parola: dici, ma non sei fedele alla parola. La parola, quando tu la dici, esprime te stessa, quindi ti vincola perchè ti comunica, quindi ti impegna, e se poi non la mantieni, questa parola, ecco che la tua vita si discosta dalla tua parola e la tua parola si svuota: spaccatura tra vita e parola e la vita rende menzognera la parola.

Quando ci comportiamo così è chiaro che tutti noi vorremmo dare più peso alle parole che ai fatti; vorremmo che tutte sommate, la nostra vita venisse giudicata dalle parole e non dai fatti, ma non ci vuole molto a renderci conto, a scoprire che se idee e parole non si traducono nei fatti, anche queste idee, queste parole, non tengono, non hanno senso. Quante parole vengono svuotate, così, addirittura vengono disincrostate, così! Quanto parlare inutile, perchè non facciamo passare la nostra vita attraverso queste parole che diciamo e a volte si moltiplicano, quasi proprio per distogliere l'attenzione dalla nostra vita.

Forse è proprio esatto il giudizio che si esprime quando si dice (dice molte in sintesi): più si parla di certe cose, e meno si vivono, nel senso che si proietta nel discorso quello che non si riesce, e non si vuole vivere e allora il discorso, il dire, la parola, le parole, servono come a "mettere avanti le mani", come un tentativo di salvezza, comunque falso in partenza, menzognero.

Se le parole misurate su di noi, sono come le parole di Eva; in rapporto a tutti i primitivi protagonisti di quel racconto, questa parola di Eva è menzognera.

Ecco questa menzogna della vita, è la menzogna su cui insiste Giovanni nel passo che abbiamo letto prima. Giovanni dice: "non mettiamo in pratica, non facciamo la verità", cioè siamo menzogneri nella nostra vita di fatto: l'accento cade sul fare, sul comportamento pratico, l'abbiamo visto questamattina.

C'è un altro livello di menzogna e questa si verifica quando c'è un'esistenza costruita su falsi valori, o su valori secondari che sono invece esaltati e presentati come valori primari, supremi: falsi valori, pseudovalori.

Quando c'è questo, c'è una vita che è menzognera nella sua radice, nella sua sostanza, è tutta collocata nella menzogna, perchè è collocata male; quella vita che è scardinata, come abbiamo detto questa mattina verso la fine della prima meditazione, scardinata, tirata fuori dalla verità e quindi poggiate su qualcosa che non è cardine e quindi non regge, che non tiene su la vita (l'idea dello scardinare è molto esplicita ed è anche molto espressiva: tolto il cardine, non sta in piedi).

Io non lo so, ognuna di voi veda, in quale tipo, in quale livello di menzogna, di bugia si trova e perchè; bisogna rimuovere le cause.

Allora bisognerà magari dire non "ho detto una bugia", ma "ho fatto" ma nel senso giovanneo, "ho praticato una menzogna", e peggio ancora, "sono nella menzogna, sono senza fondamento".

Quello che Giovanni dice in questa lettera, non solo in questo brano, ma in tutta la sua lettera, ha uno scopo preciso, ed è questo: vuole, come dire?, discernere non tra cristiani e non cristiani, ma tra cristiani veri e cristiani falsi, ipocriti.

Ecco, noi se vogliamo attualizzarlo per noi, utilizziamo questa lettera per discernere, non tra religiose di un'altra categoria (la categoria che volete voi, che fa comodo), ma tra religiose vere e religiose non vere.

Giovanni direbbe ipocrite, menzognere, e se si va avanti a leggere questa lettera di Giovanni, è fortissima proprio su questo punto.

Del resto, più appare la parola di vita e più noi siamo portati a scandagliare la radice della nostra esistenza e a scovare in essa ciò che è differente dalla parola di vita, ciò che è peccato, menzogna.

Giovanni mette in guardia anche da un'altra sottile menzogna che è affiorata in qualche preghiera dei fedeli, in qualche indicazione all'inizio della Messa, e che qui vogliamo fissare più decisamente, ed è la menzogna di chi dice di essere senza peccato, di chi presume di essere giusto, di essere a posto, di essere nel vero, di camminare nella luce.

"Se diciamo che siamo senza peccato inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se diciamo di non avere peccato facciamo di Lui un bugiardo e la sua parola non è in noi". Quindi inabrogliamo noi e rendiamo bugiardo Lui, il Signore, e la sua parola, invece di dimorare in noi, è fuori di noi, perchè noi ci siamo messi fuori, scardinati dal fondamento della vita che è la parola della vita.

Ma è possibile che noi possiamo arrivare a dire che siamo senza peccato? Quali potrebbero essere i motivi che ci inducono a ritenerci così?

Intanto diciamo questo: io credo (non so se Giovanni lo intende), ma io penso che non basti avere, comunque, la coscienza di un generico peccato; cioè alla fine, parliamoci chiare, nessuno di noi dice 'io sono giusto, io sono a posto', così apertamente; quindi nessuno di noi arriva a dichiarare il contrario, della coscienza di essere nel peccato, di essere macchiato dal peccato, ma questa coscienza comunque di non essere giusti a volte è così generica che non crede che corrisponda a ciò che vuole intendere Giovanni. Dire che non basta una coscienza generica non significa soltanto dire che allora dobbiamo individuare i singoli peccati, descriverli, penetrarli, motivarli, capirli nelle loro cause, nelle loro componenti. Certo, anche questo è utile, è importante, può aiutare il cammino, ma anche qui credo che non basti; bisogna arrivare ad una coscienza più profonda, per cui ci ritroviamo comunque, peccato più, peccato meno, impastati di peccato, eredi di Eva, del suo tradimento, del suo 'no'.

Per cui il peccato è una potenza che opera in me, è una potenza che mi possiede più di quanto io mi renda conto e che mi può travolgere più di quanto io tema.

Allora questa coscienza potrebbe anche non essere articolata sui singoli peccati, su singole mancanze, potrebbe anche non avvenire, in determinati momenti, in riferimento a questa e a quella colpa, ma si colloca ad un livello più profondo dell'una e dell'altra e di tante altre colpe. La coscienza di me peccatore, perchè domina in me questo corpo di morte, la coscienza che aveva Paolo del peccato; poi esplose, si traduce, si manifesta, imperversa su questo e quel punto, e bisogna arrivare a decifrare anche questo e quel punto, penetrare con occhi lucidi il movimento del peccato, prenderne coscienza.

Ecco, se allora riconoscere di essere nel peccato, di essere dominati dal peccato, significa questo, allora ce ne sono di motivi per stare lontani da questa presa di coscienza, ce ne sono di motivi che ci possono indurre a ritenerci senza peccato: la superficialità, l'ipocrisia, il compromesso, un confronto frettoloso con la parola, sono al-

cuni degli esempi fatti questa mattina, che non abbiano detto, questa mattina, fin dove possono portare, ma che ritroviamo qui come alcune delle cause che possono indurci a ritenerci senza peccato, cosa di cui Giovanni ci avverte, perchè non abbiamo ad ingannare nè noi, nè rendere bugiardo Dio.

Potrebbe anche essere la paura del peccato, non la paura del peccato prima di compierlo, la paura del peccato dopo averlo compiuto, paura di guardarlo in faccia,

Questa mattina chiedevo perdono del peccato di non confessare i peccati; sembra un gioco di parole, invece è il dramma che si consuma nell'interno di noi stessi, perchè quando siamo condotti a riconoscerlo, a dire: 'ma guarda a che punto sono, guarda come sono!' soffriamo.

Poi lì si innestano tante tentazioni: scoraggiamento, sfiducia, e allora stiamo lontani; il senso d'impotenza, per esempio, perchè quando ci rendiamo conto del peso che ha il peccato, il senso della nostra impotenza emerge evidentissimo, e allora?

Allora cerchiamo di convivere con il peccato, è come l'illusione dell'ammalato che sa, che intuisce, però, 'ma, forse non è proprio così, chissà!' e intanto la sua psicologia si abitua a convivere col male: questo avviene più facilmente in campo spirituale che in campo fisico.

PER non arrivare a sfiorare nemmeno il senso dell'impotenza, preferiamo, tutto sommato, il cammino della menzogna.

Perchè non vi chiedete come mai Giovanni insiste così tanto su questo atteggiamento e su questo rischio, e continuerà a insistere su questo? Ci sarà pure un perchè; lui il contemplativo dell'amore del Padre in Cristo! O forse è proprio per questo: più capisce che cosa è l'amore e più si rende conto di come è la situazione dell'uomo.

Giovanni insiste, già l'abbiamo sottolineato, dicendo che "Se diciamo che siamo senza peccato facciamo di Lui un bugiardo".

Come facciamo a fare di Dio, del Signore, Padre di Gesù Cristo, un bugiardo?

Ma forse perchè la nostra ostinazione nel peccato e nel non volerlo riconoscere come tale è incompatibile con la sua luce, con quello che lui è, quindi è come se noi ci comportassimo da persone che lo ritengono bugiardo, lo ritengono, come dire? imbrogliabile, quasi potessimo mettere un po' di menzogna in Lui, e allora forse potremmo convivere anche lì.

Lui che è luce ed è incompatibile con il peccato che è tenebra: due modi diversi di esistere/ Noi, ostinandoci a non volerlo riconoscere, il peccato in noi, è come se ci ostinassimo a rendere Dio compatibile con il peccato, compatibile con la nostra miseria: così, pensando di renderlo compatibile, ci eseneriamo dall'impegno di conversione; se si può convivere, è meglio che cambiare.

Quante volte abbiamo reso Dio bugiardo! Se Lui è reso bugiardo da noi, la sua parola non dimora in noi: vedete che proclama sempre per approfondimenti e per antitesi! Forse quando abbiamo detto che la parola che doveva guidarci oggi era la parola "dimerare" ci siamo messi nella disposizione di vedere, con gioia, su questo versante, e forse non abbiamo colte subito, e non abbiamo colte in questa misura, che dovevamo misurarci con la pesantezza del nostro peccato.

Invece è proprio per questo, perchè il peccato è il rifiuto di lasciar dimerare Dio, è l'atteggiamento di Eva: "io al posto di Dio", allo-

ra riduce Dio dietro al mio peccato, lo coinvolge nella mia menzogna, lo uccide.

Non meravigliatevi della forza di questo termine, Giovanni dirà: "diventi omicida, come è omicida fin dall'inizio il padre della menzogna"; il suo vangelo, la sua lettera, hanno questo messaggio.

Ma come? Stiamo parlando di rendere bugiardo Dio e viene fuori il termine omicida: omicida vuol dire uccidere l'uomo!"

Esatto, perchè il tema della menzogna e della verità si collegano col tema della comunione: "Se camminiamo nella luce siamo in comunione gli uni con gli altri e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo che siamo in comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre (nella menzogna), mentiamo".

Notate: al versetto 6° e al versetto 7° "se camminiamo nella tenebra (secondo l'esistere menzognare che abbiamo visto prima) non abbiamo comunione con Lui" (col Signore); (subito dopo): "Se camminiamo nella luce" (correttamente bisognerebbe dire 'abbiamo comunione con lui', giusto?) Giovanni dice "abbiamo comunione con gli altri" e non perchè giochi da un passaggio all'altro, non perchè cambi termine di riferimento, ma perchè il termine di riferimento è sostanzialmente uno. Perchè la comunione con Dio "se camminiamo nella tenebra non abbiamo comunione con Lui" e la comunione con gli altri. (subito dopo) "se camminiamo nella luce abbiamo comunione con gli altri" sono riferimenti che si possono scambiare tra loro, nel senso però che coesistono insieme, cioè nel senso che è indifferente nominare l'uno e nominare l'altro.

La pratica della verità porta ad essere in comunione e con Dio e con gli altri, la pratica della menzogna porta a non essere in comunione nè con Dio, nè con gli altri. Per cui tu puoi dare l'uno e l'altro riferimento; l'uno e l'altro valgono insieme, reciprocamente, perchè una è la via della verità, come una è la via dell'amore.

Sei tu che non puoi illuderti di amare Dio se non sei in comunione con gli altri, e viceversa: l'amore non è divisibile.

Come la libertà: non per nulla la libertà è lo spazio esistenziale in cui essere chiamati, in cui esercitare l'amore.

Non è divisibile, non è separabile, non si può dire: adesso mettetevi a posto gli altri, e viceversa, no!

Perchè se tu sei nell'amore sei nella luce, allora sei in comunione e con Lui e con gli altri. Giovanni non è che si dimentica, da un versetto all'altro, e nel giro di pochi versetti, con quali riferimenti abbia cominciato il suo discorso: Giovanni ha questa coscienza che l'uno e l'altro, Dio e il fratello, stanno insieme.

Pratica della verità e superamento della menzogna equivalgono a vivere nella comunione, con l'intreccio che Giovanni presenta, tra comunione con Lui e comunione con gli altri: Lui e gli altri non sono su due piani diversi, ma sono termini di un unico atto di amore, si equivalgono, appunto.

A questo punto non è chi non veda che non si può vedere Dio, vedere la parola della vita, senza vedere il fratello, non si può far dimorare Dio senza far dimorare nella propria vita il fratello; non è chi non veda che il cammino che stiamo facendo, per essere un cammino nella luce, deve essere un cammino nella carità. Questo intreccio di Giovanni è sempre più esigente.

Allora per oggi ci fermiamo qui, indicando anzitutto di riprendere la parola di Giovanni così come tale e assimilarla bene, in tutta la forza

che possiede, e poi suggerendo ancora qualche punto di verifica e qualche motivo di preghiera.

A questo punto, dopo due giorni di cammino, dovrebbero essere chiare alcune realtà. Ecco, devi fissarle bene nel tuo cuore, devi accenderle bene, il silenzio è per questo, l'adorazione è per questo.

Queste realtà, che ho detto dovrebbero essere chiare, possiamo brevemente richiamarle, ma ovviamente, dicendole io, sono uno scarso elenco; l'importante è che ognuna di voi le dica in rapporto al Signore, in questo cammino di conversione, e individui la realtà dove lavorare meglio, sulla quale deve passare dalla menzogna alla luce, da Eva a Maria.

La parola come vita, la verità come prassi, la conoscenza come comunione, Dio in unità col prossimo,

Certo noi non siamo nella piena luce di queste realtà, abbiamo bisogno di essere purificate nel sangue di Cristo, come ci ha detto ancora Giovanni nei versetti che abbiamo letto; questa purificazione avviene se riconosciamo i nostri peccati.

Egli, che è fedele e giusto, ci perdonerà e ci purificherà da ogni colpa, ci porterà nella luce.

Ecco il senso di queste esame di coscienza che si va man mano delineando, sulle varie proposte; man mano che risuona la parola di luce del Signore deve maturare dentro con un impegno di conversione.

Ecco il senso della celebrazione penitenziale che proporremo domani, ecco il senso della festa di luce su cui vorremo ritrovarci domani, con un esempio, poi, di sequela, di cammino nella luce, dopo domani.

Se una preghiera dobbiamo fare e suggerire, potrebbe essere espressa così: "Signore, illumina le nostre tenebre", ma più fortemente ancora: "Signore, fa che io cammini nella tua luce: fa che io venga dietro a te che sei la luce".

Domani, nel mistero della Trasfigurazione, Gesù farà risplendere tutta la sua luce: già dobbiamo metterci in questa disposizione.

E allora quella vita che abbiamo esaminata e colta nella menzogna, si aprirà al fascino della luce.